Torna sulle prime pagine americane il terrorismo in Italia

Le «brigate rosse» viste dagli USA

C'è preoccupazione e orrore, ma anche stupefazione per la differenza tra il livello dei problemi del mondo e le «soluzioni» che i brigatisti preconizzano

Dal corrispondente

WASHINGTON — *E così il terrorismo in Italia è tornato sulle prime pagine dei giornali americani. Il «New York Times» pubblica sul raid di piazza Nicosia una grossa foto e una corrispondenza di Henry Tanner. Il «Washington Post» pubblica anch'esso una grossa foto e una cronaca di Sara Gilbert. I titoli sono oggettivi, le corrispondenze brevi e accurate. Raccontano i fatti come si sono svolti e le reazioni delle forze politiche. Il tono è misurato. Non c'è il minimo tentativo di imbastire speculazioni di sorta. Da ogni riga, tuttavia, traspare comprensibile preoccupazione per lo svolgimento della campagna elettorale. Si temono episodi ancora più gravi, e forse ancora più sanguinosi. Ma non c'è sfiducia nella capacità di tenuta delle masse e delle forze democratiche che le rappresentano.*

La reazione che al lettore di qui viene spontanea, tuttavia, è di altro tipo. Il terrorismo in Italia provoca certamente orrore. Ma anche, e forse soprattutto, stupefazione. E' una sensazione che nasce dal divario addirittura incredibile che c'è tra il livello dei problemi che il mondo sta affrontando e le «soluzioni» preconizzate dai terroristi. Nella stessa giornata, e quasi alla stessa ora della tragica sparatoria in piazza Nicosia, in due diverse città americane avvenivano due fatti che davano il senso fisico di tale divario. In una veniva sperimentato, con un certo successo, un piccolo aereo a energia solare. Nell'altra, una automobile a idrogeno liquido. E' difficile stabilire se i due fatti anticipino in qualche modo il futuro. Ma sicuramente essi indicano i temi del presente. Che non sono, né possono essere, il terrore quale mezzo per risolvere i difficili problemi delle democrazie contemporanee bensì, ad esempio, il confronto sulla ricerca dell'energia più adatta a far girare il mondo. Questo, in effetti, è il livello dei problemi del tempo presente. Domani, in molte città americane, e segnatamente nella capitale degli Stati Uniti, vi saranno marce e manifestazioni di vario tipo contro l'uso della energia nucleare. Non si sa quale effetto esse potranno avere ai fini della decisione su questo problema abbastanza cruciale per l'avvenire della macchina industriale del mondo moderno. Ma pensare che tale ordine di questioni possa essere risolto sulla base delle risoluzioni, strategiche o no, delle «brigate rosse», o dalle loro azioni militari, significherebbe tornare indietro di molti secoli, e scambiare l'Italia per non si sa quale paese del centro dell'Africa.

Ma anche altri fatti accadono in questi giorni. Tra America e URSS si stanno completando gli ultimi dettagli degli accordi sulla limitazione delle armi strategiche. Probabilmente tali accordi non saranno la panacea del mondo e forse nemmeno l'inizio di una definitiva inversione di tendenza nella corsa generale al riarmo. Ma di sicuro essi fanno parte della difficile ricerca dei mezzi più adatti a porre su basi solide la convivenza tra le due massime potenze mondiali. Anche questo è uno dei problemi cruciali del mondo in cui viviamo. E che rapporto c'è tra questo livello di problemi e le azioni delle «brigate rosse» o di altri gruppi armati che seminano terrore in Italia magari trovando compiacenti comprensioni in gruppi di «intellettuali» che pure si piccano di affrontare «teoricamente» le questioni dell'avvenire dell'umanità?

Anche tra Stati Uniti e Cina è in corso una difficile trattativa. E ancora una volta si tratta di cercare le vie attraverso le quali sia possibile stabilire una convivenza duratura tra il più potente paese capitalista e il paese che è uscito dalla più lunga e forse radicale rivoluzione della storia. Che senso ha, in relazione a questo ordine di problemi, il terrorismo italiano? E infine — per limitarsi solo ad alcuni fatti — anche tra Stati Uniti e Iran è in corso un dialogo complesso i cui sbocchi rimangono per ora sconosciuti. Eppure in Iran è avvenuto un rivolgimento profondo contro gli Stati Uniti. Partendo da questo dato, tuttavia, si cercano le strade di una possibile convivenza su basi nuove.

Ecco, queste sono alcune delle «sfide» che la storia pone agli uomini che vivono nel presente. Non sono le sole e forse nemmeno le più significative in un mondo in cui centinaia di milioni di uomini non hanno ancora raggiunto il livello minimo di sussistenza. Ma ritenere che ad esse si possa rispondere con il terrore, con l'azione armata individuale o di gruppo è solo un esercizio criminale che allontana il nostro paese dal livello dei problemi che ci stanno di fronte.

Queste cose, è chiaro, le sappiamo tutti e non v'è bisogno che le si dica dall'America o da un altro qualsiasi osservatorio esterno all'Italia. Ma forse non è del tutto futile richiamarle. Non fosse altro per ricordare come dietro la stupefazione del lettore americano vi sia la sensazione che il solo sbocco visibile della strada praticata dal terrorismo è il precipitare dell'Italia verso un punto di caduta infinitamente lontano dalla problematica reale del nostro tempo.

Alberto Jacoviello

Conclusa la prima sessione di sedute tra le delegazioni vietnamita e cinese

Molta tensione al negoziato di Hanoi

Duri interventi delle due parti - Il Vietnam indica esplicitamente Deng Xiaoping come fautore di nuove «aggressioni» - Il rappresentante di Pechino ripropone la «questione cambogiana»

HANOI — Ieri si è svolta ad Hanoi la terza seduta plenaria fra le delegazioni vietnamita e cinese, che dovrebbe concludere la prima fase del negoziato (la prossima si svolgerebbe a Pechino).

A quanto riferiscono le agenzie di stampa occidentali, il vice-ministro degli Esteri Phan Hien, capo della delegazione vietnamita, avrebbe definito la proposta cinese «*in 8 punti*» presentata il 26 aprile (respingendo il «*piano di pace in 3 punti*» che la delegazione di Hanoi aveva esposto nella prima seduta del 18 aprile) «*una manovra per portare avanti la politica espansionistica ed egemonica dei dirigenti cinesi*» ed «*ottenere una* pace cinese *peggiore anche della* pax americana *che gli USA volevano imporre appena qualche anno fa*».

Perciò — ha aggiunto Phan Hien — Pechino ha «*totalmente eluso*» il «*piano di pace*» vietnamita, in particolare per quanto riguarda l'istituzione di una «*fascia smilitarizzata*» lungo le frontiere. In realtà — ha affermato il vice-ministro degli Esteri di Hanoi — «*la parte cinese intende mantenere una tensione permanente nelle regioni di confine, per trovare un pretesto che le consenta di lanciare nuovi attacchi, nel momento che essa riterrà opportuno*».

La delegazione vietnamita ha comunque consegnato a quella cinese un elenco di 240 militari cinesi (in cui figurano 40 ufficiali) catturati «*durante la guerra d'aggressione scatenata da Pechino contro il Vietnam*». La delegazione cinese avrebbe accettato la lista, riservandosi però di «*esprimere successivamente un parere in merito alla questione dello scambio reciproco dei prigionieri*».

Va rilevato che, proprio ieri mattina, il quotidiano dell'esercito vietnamita, «*Quan Doi Nhan Dan*», ha per la prima volta attaccato nominativamente il vice-primo ministro di Pechino, Deng Xiaoping, indicandolo come il principale responsabile degli ostacoli che vengono frapposti alla normalizzazione dei rapporti fra i due paesi e come fautore di «*una nuova avventura militare contro il Vietnam*». Come è noto, Deng Xiaoping, incontrando nei giorni scorsi il segretario generale dell'ONU, Kurt Waldheim, non ha escluso la eventualità di nuove azioni militari cinesi contro il Vietnam: secondo alcune fonti, egli avrebbe ipotizzato una «*seconda lezione*».

* * *

PECHINO — L'agenzia «*Nuova Cina*» ha riportato integralmente il testo dell'intervento pronunciato ad Hanoi dal vice-ministro degli Esteri Han Nianlong, capo della delegazione cinese, nella seduta plenaria di ieri fra le due delegazioni. Han Nianlong si è soffermato sulla situazione in Cambogia e nel Laos (nei due paesi sarebbero oggi complessivamente stanziati 200 mila soldati vietnamiti), affermando che i negoziati «*non possono vertere soltanto sui rapporti bilaterali cino-vietnamiti*» data la «*gravità della minaccia*» che l'«*aggressione*» contro la Cambogia e le «*coercizioni*» sul Laos da parte della Cambogia comporterebbero per lo «intero sud-est asiatico». Han Nianlong ha concluso sostenendo che «*soltanto il ritiro delle truppe vietnamite dalla Cambogia e dal Laos potrà dimostrare al mondo che il Vietnam non sta cercando, con l'appoggio dell'URSS, una egemonia regionale*».

Incursione di guerriglieri a Soweto

JOHANNESBURG — Un commando di guerriglieri nazionalisti ha attaccato ieri notte un commissariato di polizia nel ghetto nero di Soweto, alla periferia di Johannesburg. Un agente di polizia è rimasto ucciso, un altro versa in gravi condizioni, mentre risulterebbero feriti altri tre civili, tra i quali una donna. I locali del posto di polizia sono rimasti completamente devastati dal fuoco appiccato dagli incursori.

Secondo la versione fornita dalle autorità razziste di Johannesburg, tre guerriglieri in tuta, armati con fucili automatici, si sono presentati all'ingresso del commissariato aprendo immediatamente il fuoco sull'agente di guardia. Il commando ha, quindi, fatto irruzione nell'edificio ferendo un secondo poliziotto e dei civili presenti. I guerriglieri hanno lanciato bombe a mano e si sono dileguati dopo aver gettato a terra alcuni volantini.

Sui volantini, un breve messaggio: «Appoggiate l'ANC e l'"Unknonto we sizwe". Ricordate il giugno 1976. Ricordate Malhangu. Prendete le armi e combattete».

L'«Unknonto we sizwe» (Lancia della nazione) è il braccio armato dell'ANC (Congresso nazionale africano), che il governo di Pretoria ha messo fuori legge da diversi anni.

Secondo le agenzie, la situazione a Soweto è calma: ma l'intero quartiere, che ospita, in condizioni miserabili, oltre un milione di neri, è presidiato dalle forze di polizia che hanno scatenato una gigantesca caccia all'uomo setacciando ogni casa alla ricerca dei guerriglieri.

Iniziano oggi a Teheran

Colloqui economici tra l'Iran e l'URSS

TEHERAN — Sono proseguite anche ieri in quattro città iraniane — Rasht, Tabriz, Bandar I Abbas e Isfahan — le dimostrazioni di protesta per l'assassinio dell'ayatollah Morteza Motahari, membro del consiglio rivoluzionario. Analoghe manifestazioni si erano svolte precedentemente a Teheran, Qom e in altri centri, con un massiccio intervento delle masse.

Sembra intanto avviato a soluzione il conflitto etnico fra kurdi e turchi che il mese scorso ha causato la morte di circa 500 persone a Naghadeh. Stando alla radio, le due parti hanno concordato di porre fine alle ostilità e, come primo passo, di liberare tutti gli ostaggi, allo scopo di ripristinare al più presto la situazione di normalità. L'intesa fa divieto a quanti partecipano a dimostrazioni di avere delle armi con sè, pena gravi sanzioni.

Il compito di mantenere l'ordine pubblico in città sarà affidato alla milizia rivoluzionaria, mentre spetterà a due esponenti del clero vegliare affinché il ritorno degli abitanti che hanno abbandonato la città a causa dei sanguinosi disordini avvenga senza complicazioni.

A quanto informano fonti sovietiche, l'Iran e l'Urss aprono oggi colloqui a livello ministeriale per accrescere la cooperazione economica tra i due paesi. Il capo del comitato sovietico per i legami economici con l'estero, Semyon Shashkov, è giunto giovedì sera a Teheran, a tale scopo.

Le fonti sovietiche hanno precisato che Shashkov è il primo alto funzionario sovietico a visitare l'Iran dopo la rivoluzione di febbraio che ha portato al potere l'ayatollah Khomeini.

Fonti governative hanno dichiarato che tra gli argomenti che verranno probabilmente discussi tra le due parti figura un aumento del prezzo del gas naturale iraniano esportato verso l'Unione Sovietica.

Juan Carlos si recherà il 4-5 giugno in Marocco

RABAT — Il re di Spagna, Juan Carlos, si recherà in «visita di amicizia» in Marocco il 4 e il 5 giugno. Lo annunciano fonti ufficiali marocchine.

Nei giorni scorsi, la visita del primo ministro spagnolo Adolfo Suarez in Algeria, aveva provocato vivaci reazioni nella stampa marocchina. Nel comunicato congiunto ispano-algerino a conclusione della visita di Suarez, si affermava che la Spagna non riconosce la sovranità marocchina sul Sahara occidentale e appoggia la sua autodeterminazione. Nel corso della sua visita ad Algeri Suarez aveva anche avuto un colloquio con il segretario generale del Fronte Polisario.

Affollata conferenza stampa nella sede della UIL

Come opera il sindacato in Cina per le «quattro modernizzazioni»

Conclusa la visita dei sindacalisti cinesi dopo un fitto calendario di incontri Invitata a Pechino una delegazione della Federazione CGIL, CISL e UIL

ROMA — Una affollata conferenza stampa ha concluso la visita che la delegazione del sindacato della Repubblica popolare cinese ha compiuto in Italia su invito della UIL. La conferenza stampa è stata introdotta da Giorgio Benvenuto il quale ha sottolineato che si è trattato della prima visita ufficiale del sindacato cinese in un paese dell'Europa occidentale, ricordando per altro che, recentemente, una delegazione del sindacato della Repubblica federale tedesca (DGB) è stata in Cina per una visita di studio.

Queste iniziative interrompono una lunga fase di assenza dall'attività internazionale del sindacato cinese, il cui ruolo era stato seriamente ridimensionato durante la rivoluzione culturale e che ha ripreso soltanto recentemente, con il congresso dell'ottobre 1978, uno spazio politico rilevante nel quadro del processo delle «quattro modernizzazioni».

L'autorevole delegazione era guidata da Wang Jia-chong, segretario del sindacato cinese, e aveva, tra i suoi componenti, significativamente, il presidente del sindacato regionale di Heilungchiong Shi Qing. Si tratta di una regione il cui comitato di partito è stato, in questi mesi, positivamente citato dal «Quotidiano del popolo» per le posizioni assunte nel contrastato dibattito sulle scelte di politica economica.

Rispondendo alle numerose domande della stampa, Wang Jia-chong ha spiegato che il ruolo del sindacato non può essere visto separatamente dal sistema sociale. «*Le aziende* — ha detto — *sono di proprietà di tutto il popolo e, dunque, lavoratori e dirigenti hanno l'obiettivo comune di sviluppare l'economia nazionale*»; esistono, naturalmente compiti diversi che derivano dalla divisione del lavoro, «*ma non vi sono contrapposizioni*».

Wang Jia-chong ha quindi descritto le funzioni del sindacato nella società cinese; tra esse quella primaria è l'organizzazione dello sviluppo della produzione. «*A livello aziendale* — egli ha detto — *il sindacato è l'organo esecutivo dei deliberati dell'assemblea dei delegati*». E' l'assemblea dei delegati che discute e decide su tutte le questioni, l'uso dei fondi, i programmi di sviluppo, i problemi dell'assistenza ai lavoratori, etc. secondo un duplice criterio: «*Il sistema della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa e il sistema del controllo sulle decisioni prese*». Quando si determinano delle contraddizioni, è l'organizzazione sindacale lo strumento per dirimerle.

Poi Wang Jia-chong ha detto che vi sono stati casi in cui i dirigenti hanno assunto atteggiamenti burocratici rifiutandosi di risolvere le contraddizioni. «*In questi casi la protesta dei lavoratori è legittima*». Ma vi sono anche situazioni in cui i lavoratori «*pensano troppo agli interessi individuali e fanno richieste eccessive o irreali*». In tutti questi casi il sindacato interviene con commissioni di studio per approfondire il problema o per fare opera di convinzione.

La Costituzione cinese garantisce il diritto di sciopero ma, egli ha detto, «*i casi di sciopero sono molto pochi essendo possibile prevenirli attraverso un corretto lavoro di soluzione delle contraddizioni*».

Il segretario del sindacato cinese ha aggiunto che questa visita in Italia deriva da una scelta precisa. «*Nel lavoro per le "quattro modernizzazioni" bisogna contare sulle proprie forze, ma anche saper imparare dalle esperienze altrui*».

Wang Jia-chong ha infine descritto la struttura organizzativa del sindacato cinese: una confederazione nazionale, sindacati verticali di categoria, una struttura territoriale intercategoriale e, come già ricordato, l'assemblea dei delegati a livello di impresa o di unità produttiva.

«*Siamo convinti* — ha affermato a conclusione, toccando un argomento usuale nelle polemiche cinesi — *che l'unità tra i lavoratori contribuirà alla lotta contro l'egemonismo, per la difesa della pace mondiale*».

In apertura Benvenuto, aveva riassunto la serie degli incontri della delegazione cinese con esponenti di primo piano della vita politica italiana: il presidente della Repubblica Pertini, i presidenti delle due camere, Ingrao e Fanfani, numerosi dirigenti dei partiti, tra i quali il compagno Berlinguer, Craxi, Biasini, ministri e rappresentanti del mondo imprenditoriale. Benvenuto ha anche annunciato l'invito rivolto dalla delegazione alla Federazione CGIL-CISL-UIL per una visita in Cina.

g. c.

Continuazioni dalla prima pagina

I comunisti

ne democratico. Questioni tuttora largamente irrisolte con conseguenze, che oggi scontiamo, di paurosa inadeguatezza, inefficienza e persino ambiguità di fronte al selvaggio attacco terroristico: una responsabilità soprattutto dell'esecutivo e del partito che l'ha espresso e che d'altronde ha avuto ininterrottamente per decenni la direzione del ministero dell'Interno. E Napolitano ha ribadito che i comunisti non possono sorvolare su questa responsabilità anche e proprio nel momento in cui essi pongono davanti a tutto l'affermazione della loro solidarietà con la DC per i duri colpi subiti e l'esigenza di una rinnovata, piena solidarietà tra tutte le forze democratiche nella difesa delle nostre istituzioni e delle nostre libertà;

❷ il governo democratico dell'economia, cioè una direzione del processo di sviluppo della nostra società che dia — attraverso la programmazione — punti di riferimento e certezza a tutte le forze economiche e sociali, e garantisca scelte rigorose e coerenti in una fase in cui, tra ripresa inflazionistica, crisi energetica, pericoli di recessione e di disoccupazione crescente, squilibri e tensioni sociali, il sentiero è più che mai stretto e difficile. E qui Napolitano ha ribadito che si tratta di scelte coerenti in funzione, anzitutto, dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'occupazione.

Con quasi tutte le loro domande, i giornalisti hanno poi inevitabilmente concentrato l'attenzione su un gruppo di attualissimi problemi: il terrorismo anzitutto, e poi la questione energetica, l'occupazione, le prospettive internazionali, la politica della casa, le più urgenti trasformazioni della politica comunitaria. Ecco una sintesi del fitto dialogo intrecciatosi nel corso della conferenza-stampa.

— *Voi comunisti avete un piano preciso per combattere le nuove forme in cui si manifesta il terrorismo?* (TV Svizzera)

PECCHIOLI — Quanto sta accadendo non modifica ma anzi rafforza la nostra linea, articolata fondamentalmente su due piani: la necessità della maggiore efficienza degli apparati statali, della massima professionalità, del coordinamento e della ferma direzione dei servizi; l'esigenza che, in parallelo, vi sia una mobilitazione generale, delle istituzioni e dei cittadini, perché tutti facciano il loro dovere, collaborino, si mobilitino. E' questa delazione? No, chi lotta per la difesa degli ordinamenti repubblicani rende un servizio alla comunità.

— *Ma credete davvero che la riforma della PS possa bastare per debellare il terrorismo?* (ADN-Kronos)

PECCHIOLI — Ho detto e ripeto che non solo della riforma si tratta. Ad ogni modo le BR non sono fatte di *supermen*: sono vulnerabili, possono essere sconfitte. Né si può attendere il risanamento della società italiana (la cui crisi è causa non secondaria dell'esplosione del terrorismo) per conquistare la tranquillità, tanto più che il terrorismo vuole proprio impedire il risanamento del paese dell'occidente europeo dove i processi riformatori e di unità democratica sono più avanzati, e dove è sul tappeto la questione dell'accesso dei comunisti al governo.

— *E come giudicano i comunisti la proposta del sen. Saragat dell'uso delle forze armate per fronteggiare il terrorismo?* (Videouno)

PECCHIOLI — Bisogna rifletterci bene, perché non si possono confondere o scambiare i compiti d'istituto. Ma possiamo prenderla in considerazione nel senso che potrebbe essere utile — è da parte nostra una dichiarazione di disponibilità a discuterne nel concreto — l'impiego di determinate forze, non di leva ma specializzate, per la protezione di potenziali obbiettivi del terrorismo, ma solo per questo. Così le forze di PS e dei carabinieri oggi distolte per quest'attività potrebbero tornare a compiti più propriamente operativi.

— *Non è un po' demagogica la vostra proposta di agevolare, con aiuti da parte dei Comuni, i lavoratori che vogliano costruirsi la casa anche con il proprio lavoro?* (La Repubblica)

PEGGIO — Noi riteniamo che, a fianco di una corretta attuazione (il che non è stato fatto) del complesso di provvedimenti per l'edilizia varati recentemente dal Parlamento, debbano esservi misure che garantiscano un forte aumento delle case destinate ad abitazione residenziale, e non al turismo o alle vacanze. In questo quadro i Comuni, anziché mettere in moto nuovi strumenti fiscali, dovrebbero consentire ai lavoratori che intendono farsi la casa di permutare aree di loro proprietà con aree urbanizzate di proprietà dei Comuni stessi e dotate di progetti già approvati.

— *Che cos'è cambiato, con il vostro programma di oggi, rispetto al piano a medio termine che avevate approntato nell'estate del '77?* (l'Avanti!)

NAPOLITANO — Ora attribuiamo più importanza al modo in cui l'esecutivo porta avanti e realizza la linea programmatica concordata dalla maggioranza. Non solo noi, del resto, ma anche i socialisti avevano avvertito la contraddittorietà e l'inadeguatezza dell'azione del governo entrato in crisi proprio per questo alla vigilia dello scioglimento delle Camere.

— *C'è qualche novità nella scheda sui problemi energetici, a proposito delle centrali nucleari. Vi siete irrigiditi?* (Corriere della Sera).

NAPOLITANO — No, non c'è stato alcun cambiamento nella linea di politica energetica del PCI. Le speculazioni che in questo senso sono apparse sulla stampa appaiono del tutto infondate. Noi abbiamo a suo tempo votato alla Camera una mozione che prevedeva una politica di risparmio e di ampia diversificazione delle fonti di energia, e non certo un ricorso esclusivo e massiccio alla fonte nucleare. Ebbene, non ha corrisposto alle indicazioni del Parlamento né il programma energetico successivamente approvato dal governo né l'effettiva azione dello stesso governo. Non si è fatto nulla in materia di risparmio: le proposte che vengono confusamente avanzate oggi portano il segno manifesto del ritardo e della improvvisazione. E non si è fatto nulla nel campo della ricerca e della valorizzazione di varie fonti di energia, tra le quali quella solare. Per quel che riguarda le centrali nucleari, era del tutto naturale e doveroso che noi, dopo il grave incidente di Harrisburg, riproponessimo con grande forza la questione della sicurezza, facendoci interpreti nel modo più serio delle preoccupazioni delle popolazioni. Abbiamo d'altra parte già da parecchie settimane chiesto al governo di insediare un comitato tecnico-scientifico realmente rappresentativo, che compia una scrupolosa verifica delle condizioni di sicurezza per le centrali nucleari e un sostanziale aggiornamento dell'intero programma energetico, in modo che il nuovo Parlamento possa prendere le necessarie decisioni sulla base di una rigorosa ricognizione dei fabbisogni energetici, delle possibilità di risparmio e del contributo potenziale delle diverse fonti. Deploriamo che il governo non ci abbia sinora neppure risposto.

Ad ogni buon conto la nostra posizione non ha nulla a che fare con l'agitazione strumentale e demagogica di chi — i radicali — agita scompostamente la bandiera antinucleare.

— *La DC insiste che uno dei motivi del «no» al governo con voi sta nella valutazione delle questioni internazionali...* (AT-ungherese).

OCCHETTO — E' una campagna pretestuosa. Non abbiamo mai smentito, né lo facciamo oggi, l'intenzione di mantener fede agli impegni internazionali dell'Italia. Si leggano bene le *schede*, e ci si dica dove sta lo scandalo, il motivo dell'impossibilità della partecipazione dei comunisti al governo.

— *E per la CEE, qual è il punto di forza della vostra iniziativa?* (Videouno).

BARBARELLA — Una profonda revisione della politica agricola che ha sinora privilegiato le aree continentali, le zone e le aziende più ricche. E' questa, tra l'altro, la condizione per rendere meno traumatico l'ingresso nella Comunità degli altri paesi del bacino mediterraneo che hanno avanzato questa richiesta.

Thatcher

sità, il dilemma reale, sull'effettivo carattere di alcuni nodi fondamentali della sua politica e sulle possibili conseguenze a livello sociale.

La Thatcher è il primo esponente politico del dopoguerra inglese ad aver formulato il suo manifesto in termini che deliberatamente si discostano dalla linea mediana del «*consenso*». Come vuole la tradizione, il nuovo primo ministro, nel varcare la soglia del numero 10, ha ieri espresso l'augurio di poter riunire il paese nell'«*armonia*» di un obiettivo comune. Ma è proprio questo il punto critico ancora da verificare: fino a che punto, cioè l'amministrazione conservatrice vorrà spingere l'intenzione apertamente manifestata di disciplinare le lotte del lavoro e il sindacato, di ridurre e razionalizzare la spesa di Stato, gli investimenti e le assicurazioni sociali, di operare un trasferimento netto di risorse dal settore pubblico a quello privato. E poi, per quello che riguarda le scelte internazionali fanno spicco posizioni certo non aperte alla distensione, come quelle laburiste, o, addirittura, di chiaro sostegno alle forze razziste in una zona-chiave come l'Africa. Ovviamente è ancor presto per giudicare l'eventuale corrispondenza fra parole e fatti. Ma certo la «svolta» c'è.

Uno dei bersagli, cavallo di battaglia della propaganda conservatrice, è appunto il cosiddetto «strapotere dei sindacati». L'altro sarebbe la pretesa inerzia e improduttività delle strutture dello «*stato assistenziale*». Callaghan che, nell'accettare l'insuccesso del suo partito con assoluta correttezza democratica, si è ieri astenuto da qualunque polemica, ha tuttavia ricordato l'impegno di difesa e di contributo costruttivo che fin d'ora si pone all'opposizione parlamentare laburista.

«*Vogliamo tutti creare e potenziare la ricchezza nazionale* — ha detto il leader laburista nella sua breve conferenza stampa a Transport House — *ma dobbiamo anche assicurarci che sia equamente distribuita*». Su questa stessa linea si sono mosse anche le prime reazioni degli esponenti sindacali: occupazione, protezione degli strati più deboli, giustizia redistributiva. Il «*concordato*», o patto sociale, firmato dalle Unions sotto i laburisti non ha applicazione automatica col nuovo governo. I sindacati sono aperti alla trattativa, hanno smentito ogni volontà antagonistica, rimangono in attesa che il nuovo governo manifesti le sue intenzioni. Un consiglio di cautela, sul delicato terreno dei rapporti di lavoro, è venuto anche da parte confindustriale: alcuni capi di azienda sperano che sia mantenuto il metodo del dialogo e della persuasione, che la fretta di imporre un «*nuovo ordine*» non faccia compiere passi falsi all'équipe che si raccoglie attorno alla Thatcher (il precedente negativo che tutti vogliono evitare è quello della tattica dello scontro che finì per travolgere Heath nel '74).

Callaghan, riassumendo la situazione, ha ieri detto che, al contrario del dissesto finanziario e della spirale inflazionistica ereditati cinque anni fa dai conservatori, i laburisti affidano oggi alla Thatcher un bilancio modello: risanamento monetario, bilancia dei pagamenti in attivo, riserve e sterlina forti, inflazione sotto il 10 per cento, piano di riconversione industriale graduale e socialmente responsabile. Il laburismo, come riconosce la maggioranza degli osservatori, ha assolto il suo duro compito nella prima fase della «*crisi*». Una responsabilità e un dovere ingrati, si dovrebbe aggiungere con lo sguardo alle cifre elettorali che li hanno conclusi. Ma forse non è solo all'ingratitudine che si può pensare di fronte ad un arretramento di questa dimensione che non può non far riflettere anche su scelte e azioni nella gestione laburista di questi anni. Ma Callaghan ha preferito mettere l'accento su una nota di fiducia per l'avvenire. Stiamo entrando nella seconda, e forse più difficile, fase della «*crisi*»: incognite e pericoli da un lato ma anche volontà e capacità di ripresa collettiva.

Il meccanismo che ha fatto scattare giovedì la vittoria conservatrice ha trovato la sua molla più forte nelle regioni del sud-est e della stessa capitale. E' qui che l'opposizione ha realizzato lo spostamento più sensibile del suffragio a suo favore. Altrove (regioni settentrionali) l'oscillazione percentuale a scapito dei laburisti è stata invece più contenuta. In Scozia, al contrario, i laburisti hanno segnato un netto successo anche grazie al crollo del voto nazionalista. I conservatori dovranno esercitare adesso cautela anche nei confronti delle legittime aspirazioni all'autonomia regionale degli scozzesi di cui essi sono stati fino a ieri i più fieri avversari. L'immagine delle «due società» che è emersa da queste elezioni, come spia di contraddizioni più profonde, di rischi che possono profilarsi sull'orizzonte della nazione, può gettare un'ombra preoccupante sul futuro.

Retrospettivamente si può osservare la potenza dell'apparato schierato a sostegno dei conservatori, le forze e gli interessi potenti che hanno contribuito a volgere il risultato a loro favore. La Thatcher, ad esempio, ha sempre avuto ottima stampa. Callaghan mai.

I commentatori già anticipano la possibile ripetizione del successo conservatore alle elezioni dirette europee di giugno. I conservatori potrebbero conquistare 47 seggi contro 30 dei laburisti, 3 per gli ulsteriani e uno per gli scozzesi. I liberali infine escono scossi dalla consultazione di giovedì: hanno perduto tre seggi, ma il loro calo è stato minore di quello anticipato dai tre sondaggi e solo l'ingiusto metodo di ripartizione dà loro undici deputati appena con un totale di ben oltre quattro milioni di voti: il terzo partito inglese torna a chiedere con molta forza la riforma del sistema elettorale vigente.

Berlinguer

za sulle donne sono stati spiegati i punti della proposta di legge del PCI che risale al dicembre 1977 e che anticipa molte delle proposte avanzate in questi ultimi tempi (la proposta verrà naturalmente ripresentata dopo il 3 giugno). Per quanto riguarda la posizione del PCI sul tema della liberazione della donna, Berlinguer ha illustrato il significato e il grande valore di quanto affermato nelle tesi, approvate dall'ultimo congresso, a questo proposito (e ha anche detto di giudicare giusta l'adozione del termine «sessualità» invece che «rapporto fra i sessi», decisa, come è noto, con un voto contrastato sulla tesi 53 all'ultimo congresso). Il PCI non ritiene che liberazione di classe e liberazione femminile debbano svolgersi in due tempi diversi, ma considera che la lotta per questi due obiettivi debba svilupparsi in forme intrecciate. Quello che è certo è che la questione femminile richiede, per essere risolta, che si svolga una grande battaglia di costume, culturale e ideale, che è ancora solo agli inizi. Il PCI è comunque il partito che di gran lunga ha fatto di più su questa strada.

Questa sera Berlinguer terrà un comizio a piazza del Duomo.

Incontri tra Ingrao e Fanfani sul calendario parlamentare

ROMA — Il presidente del Senato Fanfani e il presidente della Camera Ingrao hanno avuto ieri due brevi incontri, per discutere alcune questioni relative allo svolgimento dei lavori parlamentari nella prossima settimana. Si è anche discusso — come lo stesso Ingrao ha detto ai giornalisti — a proposito di un pro-memoria inviato dai radicali a Fanfani, che contiene osservazioni sulla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI TV.

* * *

ROMA — La Camera è stata convocata per martedì 8 alle 10,30 per ascoltare comunicazioni del presidente. Si tratterebbe dell'annuncio delle assegnazioni alle commissioni dei quattro decreti, discussi dal Senato e che debbono essere ora esaminati dall'assemblea di Montecitorio.

Le ACLI per la politica di solidarietà nazionale

ROMA — Le ACLI ritengono che «la situazione politica del paese richiederà comunque, al di là dei risultati elettorali, un rinnovato spazio di solidarietà nazionale anche in relazione alla ferma volontà del movimento operaio di salvaguardare la democrazia e le istituzioni». L'affermazione è contenuta in un documento che l'esecutivo dell'associazione ha approvato ieri.

Invitando gli iscritti a prendere parte attiva alla duplice competizione elettorale l'esecutivo delle ACLI indica come nodi più urgenti: la difesa delle libertà democratiche contro il dilagare del terrorismo l'occupazione nel Mezzogiorno; la ricerca e il confronto sui temi di fondo di una nuova «cultura dello sviluppo».

Centomila lire per l'Unità

TORINO — Compagni e simpatizzanti del Piemonte e della città di Verona di ritorno dal viaggio Mosca-Leningrado hanno sottoscritto L. 100.000 per il PCI e la stampa comunista.

LAURA GAZZOTTI
vedova Agostini
1883 - 1979

non è più.

Le figlie Valeria, vedova Antolini, Renata e il marito Nino Pizzino, Giordana e il marito Bruno Venturini, le nuore Ines Mauro e Cati Ossi, i nipoti e i pronipoti tutti ricordano agli amici la Sua grande umanità e il Suo generoso amore per la vita. Un grazie particolare al dottor Carlo Pastorini e alla affettuosa Ester.

I funerali avverranno sabato 5 maggio alle ore 16,30 alla parrocchia S. Francesco di Albaro partendo dalla clinica Montallegro.

Genova, 5 maggio 1979

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIONI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19